



## UN GIOIELLO CHIAMATO VICENZA

di Giorgio Rinaldi



L'Italia, si sa, è il Paese più bello del mondo e neanche i cugini francesi osano metterlo in dubbio; nessuno sa chi ringraziare per questa perfetta alchimia di bellezza, ma così è.

Per una misteriosa credenza, ci fu che pensò bene di non irritare gli Dei per tanta immeritata fortuna, scatenando tra quelli improvide gelosie, e ripensò al tiranno Pollicrate, che buttò il suo prezioso anello nel mare a compensazione della buona sorte che lo circondava.

Creò, così, il condominio Italia, facendolo abitare in buona parte da persone litigiose e ignoranti e, vieppiù, nominò come amministratori degli incapaci con la tendenza alla ruberia e alla truffa.

Ciò nonostante, il Paese è riuscito, nei secoli, a superare tantissime difficoltà e ad abbinare ad una multiforme e ricca natura anche bellezze architettoniche a tutt'oggi ineguagliate.

Sfogliando idealmente il libro di fotografie di quello che il Sommo Dante chiamò il Belpaese, l'occhio di tutti, *urbi et orbi*, si ferma necessariamente sulle grandi e famose città: da Roma a Firenze, da Venezia a Palermo, da Napoli a Milano, e così via.



In genere, a parte le meravigliose isole nostrane, le grandi catene montuose, i laghi e le costiere, molte bellezze restano confinate alla conoscenza di pochi: così è per le piccole città non interessate dai grandi flussi turistici, così è per Vicenza.

La cittadina veneta, adagiata ai piedi dell'Altipiano di Asiago, poco ha potuto opporre alla potenza di Venezia e ai suoi fasti che, per primi, avevano contagiato le limitrofe Padova e Verona.

Vicenza, alla gloria delle grandi famiglie venete preferì il commercio e tutto venne modellato a sua misura, come ancor oggi è testimoniato dalla vita sociale che gravita, essenzialmente, nel centro cittadino, dove gli affari sono sempre stati di casa.



Qui, il Palladio, vero anfitrione di bellezze della città, creò delle vere e proprie opere d'arte che, ancor oggi, sono il fiore all'occhiello dell'intero Veneto, che di opere del Maestro ne vanta tante.

La Basilica Palladiana e il Teatro Olimpico, ambedue inclusi dall'Unesco nella lista dei Patrimoni dell'Umanità, sono opere imperdibili, insieme al Palazzo Chiericati, oggi sede di un'importante galleria d'arte, che chiunque dovrebbe visitare almeno una volta nella vita.

All'interno della Basilica è ospitato il Museo del Gioiello, che rimanda subito al ricordo di Vicenza città orafa.

Dalla dominazione longobarda a quella veneziana la città di Palladio ha visto crescere e sviluppare la particolare capacità dei vicentini di lavorare e commercializzare oro e gioielli, sino a diventare oggi uno dei quattro distretti italiani della gioielleria (gli altri: Valenza, Arezzo e Torre del Greco).



Già nel 1339, Vicenza era rappresentata nel settore dei preziosi dalla Fraglia degli Orefici, che era il punto di riferimento per la produzione orafa e gioielliera.

Il Museo del Gioiello, aperto nel 2014, ha raccolto la tradizione antica di settecento anni e offre al vasto pubblico di ripercorrere la storia dell'oro lavorato e impreziosito della città.

Questo museo è tra i pochissimi al mondo interamente dedicato al gioiello, e si può dire che si trova in buona compagnia:

- **Victoria and Albert Museum (V&A) - Londra, Regno Unito**, che ospita una vasta collezione di gioielli storici e contemporanei, con pezzi che risalgono a diverse epoche e culture.
- **Musée des Arts Décoratifs - Parigi, Francia**. Situato nel Palazzo del Louvre, questo museo possiede una ricca collezione di gioielli che copre vari periodi storici.
- **The Schmuckmuseum Pforzheim (Jewelry Museum) - Pforzheim, Germania**, è dedicato esclusivamente all'arte del gioiello e della lavorazione dell'oro, con una collezione che spazia dall'antichità fino ai giorni nostri.
- **Gemmological Institute of America (GIA) Museum - Carlsbad, California, USA**, ospita mostre di gemme e gioielli, con un focus particolare su gemme e materiali preziosi.
- **The Diamond Museum - Anversa, Belgio**, offre una panoramica sulla storia dei diamanti, dal grezzo al tagliato.
- **The Kremlin Armoury - Mosca, Russia**. La camera del tesoro del Cremlino custodisce una vasta collezione di gioielli della corona russa, oltre a manufatti preziosi provenienti da tutto il mondo.
- **Museo Thyssen-Bornemisza - Madrid, Spagna**, sebbene noto principalmente per la sua collezione di pitture, possiede anche una significativa raccolta di gioielli, specialmente quelli appartenenti alla famiglia Thyssen-Bornemisza.
- **The American Museum of Natural History - New York, USA**. Ospita la famosa collezione di gemme e minerali, tra cui il celebre Zaffiro Star of India e il diamante DeLong Star Ruby.

Tutti i pezzi presenti nel museo vicentino sono di rara bellezza e ciascuno ricorda l'abilità degli artigiani orafi locali.

Nel museo è possibile ammirare i gioielli devozionali, fatti per non essere indossati, a quelli puramente decorativi.



L'arte orafa veneta detta "manin", per via di manine adolescenziali, se non di bambini, che riuscivano a saldare una nell'altra le piccole maglie bombate delle catenine d'oro, a Vicenza raggiunge l'apice e nel museo è possibile ammirarne dei veri e propri capolavori.

La particolarità sociale di queste catene, che potevano raggiungere lunghezze ragguardevoli, vincolate alla capacità di spesa del committente, era data dalla possibilità di togliere uno o più fili d'oro e darli in dote alle nubende o sopperire ad impreviste necessità; in poche parole, oltre al ruolo proprio del gioiello, dall'abbellimento alla comunicazione del proprio *status*, la catena aveva anche la funzione di un moderno carnet d'asegni.

All'ingresso del museo, che si estende per 410 metri quadri, si è accolti dalla Corona e dal Pettorale votivo della "Madonna di Monte Berico", due opere di incommensurabile valore che testimoniano l'abilità degli orafi vicentini: la corona è stata recentemente restaurata dalla gioielleria Soprana, al piano terra della Basilica, ed è ritornata al suo massimo splendore.



In conclusione, una visita a Vicenza, approfittando anche dell'eccellente gastronomia cittadina, che nulla ha a che fare con il sedimentato luogo comune "magna gatti" (nel dialetto locale si soleva dire "magna gat", per dire "mangia rapidamente, voracemente", poi -si sa- le storpiature dei nemici della città hanno lasciato credere che i vicentini si cibassero avidamente di gatti...), è a dir poco obbligatoria e ammirare i gioielli del museo quasi un dovere.

Buon soggiorno vicentino.